

La Repubblica 23 Febbraio 2017

Cronista minacciato, condannati i boss

BOLOGNA. Nel momento in cui il giudice Michele Leoni ha pronunciato la pena di Nicola Femia, 26 anni e 10 mesi di reclusione, Giovanni Tizian si è lasciato andare a un pianto liberatorio. Il boss delle slot machine che ascoltava al telefono un suo complice che voleva «sparare in bocca» al giornalista dell'Espresso (all'epoca lavorava per la Gazzetta di Modena) perché s'impiccava degli affari del clan. Femia è stato condannato dal Tribunale di Bologna per associazione a delinquere di stampo mafioso e una miriade di altri reati. Una batosta per lui, ma anche per tutti gli altri 22 imputati al processo Black Monkey che hanno rimediato pene dai due ai 15 anni di reclusione. In tutto 170 anni di carcere.

Dopo due anni di udienze, i giudici hanno praticamente sposato la tesi del pm Francesco Caleca della Dda che ha diretto le indagini della Guardia di Finanza. Primo grado pesante per Femia, per il figlio Nicola Rocco Maria (15 anni), per la figlia, Guendalina (10 anni e 3 mesi), e per il genero, Giannalberto Campagna (12 anni e due mesi). A 9 anni è invece stato condannato Guido Torello, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Era lui l'uomo della telefonata con Femia su Tizian, a fine 2011, data dalla quale il giornalista vive sotto scorta. Nove anni anche per Rosario Romeo, ispettore di polizia, complice del clan, a processo per concorso esterno.

Oltre a ottenere condanne per tutti gli imputati, la Procura ha anche vinto la sfida dei patrimoni di boss e complici. Beni per 90 milioni di euro confiscati. Società, immobili e conti correnti finiti alla Stato. Pesantissimo anche il capitolo dei risarcimenti a cui sono stati condannati alcuni degli imputati. Il giudici hanno disposto un milione alla Regione Emilia-Romagna, 100mila euro a Tizian, 50mila all'ordine dei giornalisti, 180mila a Libera, e diverse centinaia di migliaia di euro da distribuire tra ministeri, monopoli ed enti locali.

In aula alla lettura della sentenza era presente anche don Luigi Ciotti ed una folta delegazione dei ragazzi di Libera che hanno preso posto accanto alla madre di Tizian, vedova di Giuseppe Tizian, ucciso dalla 'ndrangheta nell'89 in Calabria. Non era in tribunale Nicola Femia che ha partecipato a gran parte delle udienze ma non alla lettura della sentenza. Era presente però il figlio con alcuni altri familiari.

Giovanni Tizian ha definito il dispositivo «un fatto storico, non per i risarcimenti alle parti civili, ma per il riconoscimento del reato di associazione mafiosa in un territorio non tradizionale. Credo che sia anche un punto di rottura, uno spartiacque decisivo anche per i prossimi processi che sono in corso. È un segnale importante». Non è la prima volta che in Emilia Romagna si registrano condanne per mafia, ma è la prima volta che si riconosce la presenza delle basi finanziarie di un clan sotto le Due Torri.

Giuseppe Baldessarro